

Redazione e Amministrazione:
R. B. de Paranaaplacaba, 5-A
Telef.: Central, 2-1-0-2
Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

ABBONAMENTI
Anno 12\$000
Un numero \$200
Per annunci, trattasi con
l'amministrazione.

ANNO III | Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembla, 56-58 | SAN PAOLO - DOMENICA, 27 SETTEMBRE 1925 | ESSE TUTTE LE DOMENICHE | NUM. 39

AGLI ABBONATI DI CITTA'

Il nostro João Franceschini si lamenta, giustamente, che molti amici lo facciano camminare, per la riscossione, troppe volte. Non è giusto che ciò continui: gli amici nostri cerchino adunque di facilitargli il compito faticosissimo facendosi trovare pronti al pagamento dell'abbonamento.

L'AMMINISTRAZIONE.

IL RITORNO DELL'AUSTRIA

Nonostante il decreto calenaccio che proibisce ai giornali la pubblicazione di notizie relative a violenze ed a reati di sangue i giornali italiani continuano a recare quotidianamente notizie di ferimenti, di assassini, di violazioni di domicilio dovute a cause politiche. Il fascismo per quanto alcuni dei suoi capi vadano da tempo ciaciando di normalizzazione, continua ad essere dominato dal più intollerante spirito di violenza, spirito rispecchiato e sintetizzato nel Segretario del partito, in quell'ineffabile Farinacci che è il tipo più perfetto dell'imbecille trasformatosi in ardente patriotta a guerra finita.

Chi volesse avere un'idea delle condizioni in cui trovasi l'Italia nell'ora presente può averla da questo trafiletto che riproduciamo da un giornale non opposizionista, dalla "Sera" di Milano:

"Domenica a Cassinasso si svolsero le elezioni amministrative. Erano in lotta la lista fascista e quella di opposizione, alla quale ultima apparteneva certo Giovanni Colla, di anni 67, già sindaco e da circa quaranta anni consigliere comunale.

Da informazioni assurde risulterebbe che al Colla era stato intimato da uomini armati, di non recarsi a votare. Sorpreso nel pomeriggio presso la sua abitazione da quattro individui, veniva bastonato e quindi colpito all'addome da un colpo di rivoltella.

Accorsi i figli del ferito, uno di essi, armatosi di un fucile da caccia, riusciva a ferire gli aggressori. Il Giovanni Colla, trasportato nella propria abitazione, moriva ieri sera verso le ore venti per le ferite riportate.

Ne abbiamo scelto uno a caso. Di questi casi potremmo riprodurne a migliaia. Non passa giorno che non ne succeda qualcuno.

E com'è naturale alla violenza fascista ha cominciato ad opporsi la reazione avversaria.

Nei primi tempi l'audacia dell'assalto fascista non trovò quasi reazione. Ma passato lo sbalordimento gli animi si risollevarono, ripresero la loro fierezza e cominciarono ad opporre violenza a violenza. Ricordarono il romanzo "vim vi repellere" e rialzarono il capo.

Né la reazione si arrestò alla violenza individuale.

Da qualche settimana i telegrammi mutilati dalla censura fascista ed addomesticati dalla complicità della stampa filofascista non fanno che trasmettere notizie di congiure.

A Parma furono scoperti abbondanti depositi di armi e compiuti numerosi arresti. A Firenze esisteva un grandioso complotto rivolto a sollevare tutta la Toscana e fra gli arrestati si trovò anche qualche donna. A Roma poi la settimana scorsa in una giornata sola furono arrestati mille e cinquecento persone.

In Sicilia poi si arrestano in massa tutti gli oppositori, prendendo

parte alla spedizione gli stessi fascisti.

A queste notizie abbiamo sentito qualcuno fare le meraviglie. Qualche giornale anzi ha tentato di metterle in dubbio come notizie di tendenziosità antitaliana.

Hanno torto gli uni o gli altri. Simili fatti non devono punto meravigliare. Dovrebbe anzi meravigliare il contrario. Poiché non solo il popolo italiano noto per la sua impetuosità, ma neanche il più calmo, il più infingardo dei popoli resisterebbe a tanta provocazione, a tanta violenza quale è quella cui soggiace da circa tre anni il popolo d'Italia.

"Il popolo tace. O è morto o congiura", scriveva Giovanni Bovio.

E poiché il popolo italiano non è morto, quel popolo che la miopia fascista ritiene favorevole, semplicemente perché dinanzi alla violenza tace, quel popolo è ritornato alle congiure del periodo che ha preparato il risorgimento e l'unità italiana.

Come allorquando l'Austria aveva steso il suo assolutismo sulla penisola, oggi si arresta, si bastona, si viola il domicilio privato, si imbastisce la stampa, si vive in un ambiente di spionaggio e di sospetto.

Con quest'aggravante. Che allora i persecutori erano stranieri. Oggi invece sono italiani!

LETTERATURA AMENA

Come sanno divertire quelli della Compagnia! Un tempo, quando la gioventù, tutta, era nelle loro mani, fu composto da uno dei Lolola un poema *Jesus Puer*, che fece dimenticare la Divina Commedia, cioè deformò il gusto e lo spirito delle generazioni in Italia, soprattutto, il poema (e i lettori potranno un po' rievocarsi a conoscerlo nelle linee principali) comincia con una scena di lavandaie, che stanno presso la fontana di Nazaret, dove Maria soleva risciugare i panni del suo bambino, e poi il sciorinava sull'erba. Le lavandaie sono addolorate perché non hanno notizia né di Maria né di Gesù. Ivi, un uccello volpinto, venuto dal Nilo, aveva fatto il nido sopra un faggio presso la fontana: l'uccello vola intorno alle donne, e si posa sugli omeri, mentre esse stanno a pettinarsi, mirandosi nello specchio delle acque. L'uccello fa i suoi versi, ma non è inteso. Intanto un gualdore di camelli, Glona, tornato dall'Egitto, reca buone notizie e tre regali: un velo, una pelliccia, e un puttino di cera, ritratto del bambino.

Le donne sono in festa per le nozze di una fanciulla, la quale, come mette sul capo il velo, non vuole saperne più di marito e fa voto di verginità. Lo sposo si dispera, la madre si addolora, sta per accendere uno scompiglio, quando Maria appare a tre fanciulle che stanno per prendere una nidiata di usignoli; dà loro una pesca e un bacio per uno, e dice: recatevi alla mamma della sposina a dire che la figliuola è sposa del mio bambino.

Così tutti si chetano. Intanto la sacra famiglia, nel ritornare a Nazaret, è disturbata dal diavolo; ma un angelo lo afferra, e con la cetra gli spezza un corno.

La sacra famiglia giunge in tempo di vendemmia. Un giovinetto regina a Gesù un bel grappolo d'uva, e Gesù in mezzo al grappolo fa spuntare una spiga. Poi Gesù e

Giovanni, ancora bambini, colgono rose, ne fanno tre corone, e le pongono in capo a Maria.

Al principio del terzo libro, Gesù invitato dal diavolo è paragonato ad un bel cagnolino carezzato e pettinato da una fanciulla, e guardato con invidia da un molosso. Al principio del quarto libro, Maria col bambino si trova sui monti di Eador. Una voce dice: Fuggi, Maria, da questo pozzo, perché vi si aggira un leone assetato. Maria attinge acqua, viene il leone, e mentre beve, gli lascia la giuba.

Dopo che ha bevuto, ruggisce e la terra trema. Maria continua il cammino e volgendosi, vede che è seguita dal leone; gli dice di andarsene alla tana. E il leone, come un cagnolino, va via e fa l'ubbidienza.

Qui s'arresta il poeta. Peccato che i suoi versi, mollemente femminili, tutti pieni d'amorini, non hanno completato il poema!

Sandro Fescicoli

L'Università contro il fascio

Il mondo intellettuale italiano va ogni giorno più schierandosi contro il fascismo, specialmente dopo la *forciuola riforma Gentile* che fu battezzata per la più fascistica delle riforme.

La persecuzione di ogni libertà scientifica ed intellettuale ha provocato la reazione generale dei professori e degli studenti, reazione della quale si faceva eco l'on. Senatore Sanarelli, nome ben noto anche qui in Brasile, dal cui discorso pronunciato ultimamente in Senato togliamo le seguenti parole:

"E che dire della peregrina idea della istituzione della polizia universitaria?"

"Se ne sono veduti gli effetti pratici, pochi giorni or sono, sotto i nostri occhi, quando una turba di sciagurati estranei alla scuola, nello stesso palazzo della Sapienza, oltraggiò impunemente, con miserabili pretesti politici, uno dei più insigni maestri del nostro Ateneo, Vittorio Emanuele Orlando, abbandonandosi a violenze personali contro molti studenti rei di non volersi convertire alla fede fascista.

"Io penso che sarebbe davvero il caso di organizzare una seria polizia universitaria, ma a difesa degli Atenei italiani contro le invasioni, le provocazioni, le violenze e le zuffe che, da qualche tempo a questa parte, in nome del fascismo e della *riforma Gentile*, che è diventata ormai un segnacolo di conflitti periodici, turbano la vita degli Atenei a scapito sempre più il solco della compagine della studentesca universitaria.

"Accenno ad alcuni fatti, molto dolorosi, verificatisi in quest'ultime settimane.

"A Napoli, il 5 gennaio, ad onta che fossero state prevenute in tempo tutte le Autorità competenti, una turba vandalea penetra facilmente nei locali della "Corda Frates", situati nella vecchia Università, li riduce in una catasta di rottami, facendo scempio delle suppellettili, dei libri e di tutte le carte d'amministrazione.

"La Cordes Frates" era accusata di scarsa ortodossia fascista, mentre è a tutti noto che, fedele allo spirito della sua carta statutaria, essa ha un compito che si riassume nella difesa della pace e della solidarietà fra gli studenti, al di sopra e

al di fuori di competizioni partigiane.

"Più tardi, il 14 gennaio, nella stessa Città di Napoli, e negli stessi locali universitari, la sede della Federazione di matematica è, del pari, invasa e devastata completamente.

"Ancora, il 12 gennaio a Firenze il Prefetto, in base al famoso art. 3 della legge comunale e provinciale, ordina lo scioglimento della Sezione fiorentina dell'Unione goliardica italiana, perché, dice il Decreto, esplica opera politica in contrasto col partito dominante!

"E nella stessa città gentile, che ha così luminose tradizioni di educazione e di compostezza, nel giorno della solenne inaugurazione dell'Università, com'era già avvenuto a Napoli, a Genova, a Milano e altrove, numerose squadre di sconosciuti o anche troppo conosciuti, osano penetrare fin nell'Aula Magna e, coadiuvati da gruppi di miserabili reclutati nei bassi fondi della città, rimasti al di fuori, si danno alla caccia degli studenti ritenuti antifascisti e che venivano indicati, uno ad uno, da esperti collocati in vedetta!"

"Si videro scene orrende, brutta, aggressioni, bastonature e ferimenti.

"Ecco, onorevoli colleghi, a che siamo ridotti ormai in quelli, che dovrebbero essere i sacri e inviolabili asili della cultura, del lavoro scientifico e dell'educazione nazionale!"

"E anche qui, la responsabilità, oltre che sulla politica generale del Governo, incombe anche personalmente sullo stesso ministro Gentile, che in un altro dei suoi infelicitissimi discorsi, da neofita del fascismo, in un discorso pronunciato il 24 aprile 1924, osò dire che i professori debbono entrare nelle aule universitarie portandosi tutta la loro anima fascista, per trasfonderla negli studenti!"

"Spetta dunque allo stesso Ministro dell'Educazione Nazionale la responsabilità di avere dato il malo esempio, portando e incitando le passioni faziose nell'ambiente della scuola!"

"Onorevole ministro, voi sapete che l'unità politica degli italiani è stata possibile nel nome di Dio e Popolo, nel nome, cioè, di una concezione senza la quale non può esservi vera convivenza civica!"

"Il processo dell'unità morale degli italiani minaccia oggi di sbocciare nella riproduzione delle fazioni medioevali e di culminare negli orrori e nelle vergogne di una ingiustificabile zuffa civile.

"Ricordatevi che gli Atenei d'Italia hanno una tradizione, una storia, e una vita che non si debbono dimenticare e chi conosce la gioventù universitaria italiana e vi ha vissuto sempre in mezzo, avverte oggi, purtroppo, sintomi premonitori, che significano un ben severo ammonimento per chi sappia intenderli!"

L'ammonimento è grave — commenta "L'Italia Libera" — specialmente per la sua provenienza. L'on. Sanarelli — scienziato illustre, ex-ministro, ex-rettore dell'Università di Roma e da molti anni insegnante, a contatto con l'anima della gioventù studiosa — non è certo sospetto di catastrofismo rivoluzionario. Eppure avverte la presenza di "sintomi premonitori" inquietanti in seno alla studentesca.

L'on. Sanarelli non ha creduto necessario dire di più; ma noi — che non abbiamo le sue ragioni di con-

tinenza verbale — possiamo dire senza ambagi in che cosa consistono i "sintomi premonitori" cui ha alluso l'illustre senatore.

La gioventù universitaria è, nel suo complesso, sincera e generosa. Può sbagliare — come ha sbagliato aderendo al fascismo —; ma il suo errore è sempre commesso in buona fede ed essa è sempre pronta a riscattarlo, una volta che sia riuscita a capirlo. Per questo oggi la pensa e si contiene in modo esattamente opposto a quello di dodici mesi or sono.

Ma la gioventù dell'Università possiede anche — come tutta la gioventù — il senso consequenziale dell'assoluto. Essa giudica e manda in base ad una logica che non sopporta i cauti temperamenti e le indulgenti comprensioni dell'età più matura e più corrotta. La gioventù dell'Università vede che i poteri più alti dello Stato rifiutano ostinatamente di comprendere quello che essa ha compreso, di rompere i legami di solidarietà che essa ha rotto, e ne deduce una condanna severa, per gli uomini e gli Istituti che essa ha ormai ragione di credere complici volontari del fascismo.

Nelle scuole italiane si nota oggi un fenomeno che pareva per sempre tramontato: negli studenti si crea quello stato d'animo che in linguaggio poliziesco vien definito "sovversivo". Bisogna risalire al periodo evangelico ed eroico del socialismo — trenta anni addietro — per ritrovare nelle Università un fermento di ribellione analogo a quello d'oggi che sembra essere ancor più profondo e forse somiglia piuttosto al chiuso ardore dei goliardi italiani durante l'epoca del Risorgimento.

Comunque, si vedono sorgere numerose associazioni universitarie con carattere eterodosso, come non si vedeva da un quarto di secolo in qua: L'idea repubblicana si diffonde nelle scuole superiori con impressionante rapidità. Il periodo in cui lo studente non faceva politica, o faceva una politica di acceso lealismo monarchico, è passato. La solidarietà fra monarchia e fascismo — ribadita anche dopo la documentazione irrefutabile delle responsabilità penali dei capi fascisti — ha offeso il più geloso sentimento della gioventù universitaria, che guarda ormai al Quirinale con amara delusione, anziché col fiducioso entusiasmo di un tempo.

Ma sopra tutto è l'assillante mancanza di libertà che spinge la sovversivismo la gioventù studiosa. Per essa la libertà non è un lusso: è una necessità organica, imperiosa ed assoluta. Si comprende il lavoro manuale schiavo, ma la schiavitù applicata al lavoro dell'intelligenza è inconcepibile.

Perciò era fatale che tutti i ceti intellettuali si volgessero contro il fascismo, una volta constatato che questo negava la libertà; ed è naturale che all'avanguardia di questa insurrezione vi sia la studentesca con tutta la sua generosa insofferenza.

Coloro che parlano di creare Stati antiliberali, antidemocratici, anti-internazionalisti, non sanno né ciò che dicono né ciò che fanno e preparano per sé stessi, e, purtroppo, per coloro di cui reggono le sorti, presto o tardi, terribili delusioni.

ANGELO CRESPI

"UNIONE DEMOCRATICA"

Sono invitati tutti i Soci aderenti a questa Lega e i simpatizzanti, ad intervenire all'Assemblea Generale che si terrà la sera di Giovedì 1.º Ottobre, alle ore 8 precise, nella Sala di Rua Wenceslau Braz, 19 (antiga Travessa da Sé) per trattare del seguente importantissimo

ORDINE DEL GIORNO:

Discussione ed approvazione dello Statuto interno; Varie.

Si prega di non mancare.

LA TIRANNIDE nel pensiero di V. Alfieri

CAP. V — DELL'AMBIZIONE

«Quel possente stimolo per cui tutti gli uomini, qual più qual meno, ricercando vanno di farsi maggiori degli altri e di sé; quella bollente passione che produce del pari e le più gloriose e le più abbominevoli imprese; l'ambizione, insomma, nella tirannide non perde punto della sua attività, come tante altre nobili passioni dell'uomo, che in tal governo rimangono intorpidite e nulle. Ma l'ambizione nella tirannide, trovandosi interdetta tutte le vie e tutti i fini tortuosi e sublimi, quanto ella è maggiore, altrettanto più vile riesce e viziosa.

Il più alto scopo dell'ambizione in chi è nato non libero si è di ottenere una qualunque parte della sovrana autorità.

Esaminiamo ora da prima i fonti dell'autorità.

I mezzi per ottenerla nelle repubbliche sono il difenderla e illustrarla; lo accrescerne l'imperio e la gloria; l'assicurarne la libertà e in fine il dimostrar lor sempre la verità, per quanto spiacevole e oltraggiosa ella sia.

I mezzi per ottenere autorità dal tiranno sono il difenderlo, ma più ancora dai sudditi che dai nemici; il lodarlo, il colorirne i difetti, lo accrescerne lo imperio e la gloria, lo assicurarne l'illimitato potere apertamente, s'egli è un tiranno volgare; lo assicurarli sotto l'apparenza di bene pubblico, s'egli è un accorto tiranno e sovra tutte le altre, tacergli questa importantissima verità: «Che sotto l'assoluto governo di un solo, ogni cosa debba essere indispensabilmente sconvolta e viziosa».

Una tal verità è impossibile a dirsi da chi vuol mantenersi il favor del tiranno; ed è forse impossibile a pensarsi e a sentirsi da chi lo abbia (questo favore) ricercato ed ottenuto. Ma questa manifesta e divina verità riesce non meno impossibile a facersi da chi vuol veramente il bene di tutti».

Feriamoci un momento. Che sotto l'assoluto governo di un solo ogni cosa debba essere indispensabilmente corrotta e viziosa, basterebbe a dimostrarlo il fatto che Mussolini sta ventilando da tempo la riforma della Costituzione. Dopo essersi a poco a poco impadronito di tutti i ministeri più importanti, vuole con la progettata riforma, dar l'ultima colpo alle già vacillanti libertà e ridurre il popolo italiano allo stato vegetativo in cui si trovava un secolo fa il Piemonte sotto il "paterno governo" di Carlo Felice di infausta e maledetta memoria. Infausto e maledetto monarca che si lasciava dominare completamente dalla nefasta sottana nera della Compagnia di Gesù, che obbligava Santorre di Santarosa "colui che primo diè a l'aire il tricolor" ad andare a morire per la libertà di un altro popolo; che faceva fucilare sui gradini del Teatro d'Angene gli studenti torinesi che chiamavano alla Costituzione e che infine chiamava le balonette austriache a domare i liberali.

E' triste che a un secolo di distanza la tetra e spettrale sottana

del Gesuita abbia ancora tanta potenza: è triste che le sacrosante libertà, conquistate dopo tanti patimenti, tanti esili, tanti sacrifici e tanto sangue, debbano cadere sotto i colpi di un uomo nato dal popolo. Di fronte a lui ci piglia lo stesso razzismo che si prova davanti a colui che alza la mano sacrilega sopra il proprio padre.

Ma coraggio! Se è fatale che la tirannide e la reazione debbano sempre scegliere tra i loro più accaniti nemici i loro più accaniti difensori, è pur vero che la nostra Italia benedetta e grande cammina verso destini così alti, che non sarà un esdemagogo quello che potrà fermarla. «Il giorno d'Italia non è ancora venuto»...

L. A. F.

CONTRADDIZIONI STORICHE

Il 20 dello scorso luglio, a Nettuno, sono stati firmati gli accordi Italo-Jugoslavi, stabiliti nei precedenti convegni di Venezia e di Firenze.

L'importanza di questi accordi deriva dalla materia economica che ne forma oggetto, e dallo spirito che li informa. Essi concernono la facilitazione per i certificati d'origine delle merci provenienti da Zara e dirette in Jugoslavia allo scopo di facilitare il traffico di frontiera fra la zona di Zara e il territorio Jugoslavo; la sistemazione dei debiti e crediti sorti durante la guerra e prima dell'accordo di Roma a esecuzione di contratti prebellici; la fornitura a Fiume di acqua ed energia elettrica; la manutenzione dei ponti; l'uso del Cimitero e dell'Ospedale di Fiume, le misure per l'esecuzione dell'accordo di Roma; i beni comuni; il debito pubblico e pensioni; le assicurazioni sociali; l'esportazione in Dalmazia; il regime degli avvocati e l'arruolamento degli operai.

Il sen. Quartieri, presidente della Delegazione Italiana, ha dichiarato che le questioni principali trattate e risolte sono relative al traffico di Fiume e di Zara ed ai diritti degli italiani in Dalmazia e che per tutte e tre le soluzioni gli italiani avevano motivo di dichiararsi ampiamente soddisfatti. E ha sintetizzato lo spirito che ha animato le trattative e le loro conclusioni in questi termini: «Questo è uno dei pochi casi in cui si può affermare che la conclusione di un concordato fra due paesi è avvenuta senza che vi fosse né vincitore né vinto».

Politica di accordi e di "concordia", dunque, politica di patti reciproci, che vuol dire, di reciproche concessioni, di oneste transazioni; non di imposizione, di minaccia, di imperio. Politica di ragione non di forza.

Politica di rinunciatari, dunque? Per noi, no. Né la parola, né la cosa è nel nostro vocabolario e nel nostro pensiero. Noi salutiamo sempre con letizia questi avvenimenti e non ci curiamo neppure di ricercare se vi sia coerenza tra questa politica di amicizia con la Jugoslavia, e i fulmini e le saette lanciate, anche pochi giorni fa, contro uomini che una tale politica propugnarono e prepararono. Osservava argutamente, a questo proposito, un collabora-

tore del "Lavoro" — il "rerum scriptor", parola che in latino significa "storico", quasi per avvertire con sottile ironia che lo "storico" deve essere uno "scrittore di cose" e non... di frodo: "E' del resto tutt'altro che nuovo che tesi democratiche vengano realizzate dai conservatori che le avevano combattute. Non è senza significato che le Delegazioni Italiana e Jugoslava abbiano stipulato le convenzioni che suggellano la politica degli accordi Adriatici in quella Firenze ove, nello stesso tempo, Salvemini, primo asseritore e propugnatore di tale politica, mezzo secolo fa mentre il Gotico, stava in prigione — così, coevo moderato, entrava in Roma. Giuseppe Mazzini che primo aveva additato in Roma capitale la meta fatale dell'Italia risorta, era rinchiuso nella prigione di Gaeta..."

DOTTRINA CRISTIANA

"A che cosa deve servire la dottrina cristiana, a che scopo i paesi stranieri cercano di diffondere anche in Cina il cristianesimo?"

Tale domande rivolge al mondo cristiano, rivolge principalmente ai missionari, il marescallo cinese Feng Yuscang; e in tali parole è tutta la disperazione del figlio dell'impero celeste, che, dopo aver abiurato la fede avita per abbracciare quella degli americani e degli inglesi, vede ora calpestato dai suoi nuovi fratelli in Cristo ogni senso di giustizia e di umanità.

Feng Yuscang non è il primo venuto. Il suo nome, come il nome del "generale cristiano" è stato spesso ripetuto nella cronaca cinese di questi ultimi anni. E nella storia delle Missioni cristiane, egli è, specialmente agli occhi dei missionari americani, l'eroe, il campione del cristianesimo cinese. Ma ora pare che i recenti eventi gli abbiano aperto gli occhi. In seguito al suo coraggioso atteggiamento in difesa degli operai e degli studenti cinesi, in seguito a un proclama di fuoco da lui lanciato contro gli invasori e gli sfruttatori, il marescallo Feng Yuscang ha ricevuto telegrammi e lettere di solidarietà e di simpatia da organizzazioni operai e da Università di Europa e d'America. Una sola voce non giunse al suo orecchio.

"Ho aspettato lungamente — dice egli in un suo proclama al mondo cristiano — che i missionari andassero a gara tra di loro nel chiarire, in nome della giustizia, il loro atteggiamento nella crisi attuale. Ma il loro silenzio mi ha gravemente deluso. E' vero che il loro silenzio è dettato dalla paura? O dovrebbe esso forse nascondere la loro simpatia per la politica aggressiva degli stranieri? O sono essi guidati da pregiudizi nazionali o di razza? Oppure approvano essi l'oppressione esercitata dai capitalisti?"

E ad un giornalista che l'interpellava, così il marescallo cristiano espose ancora il suo pensiero:

"Io sono assalito dal dubbio, a che cosa debba servire la dottrina cristiana, che ho abbracciata. A che scopo i paesi stranieri vogliono diffondere il cristianesimo in Cina. E' vero quel che molti affermano, che il cristianesimo in Cina è soltanto una esteriorità? Da molto tempo si sono accusati i missionari d'esser venuti in Cina a far la spia commerciale. Come risponderanno i cristiani a tale accusa?"

Come risponderanno?

Se vorranno rispondere, non avranno che una risposta giusta e valida. Non è soltanto in Cina, o figlio del cielo, che il cristianesimo è un'esteriorità. E se ci furono missionari che per la loro fede eroicamente e santamente morirono, i veri, i buoni cristiani, o deluso figlio del Cielo, ti potrebbero rispondere che sì, che è proprio come ti hanno detto: che molti missionari predicano la parola di Cristo ma fanno gli interessi del capitalismo. E ti potrebbero anche aggiungere: non solo in Cina.

"Preparazione seria" o unilateralità di cultura?

L'on. Ciarlantini ha diagnosticato una delle malattie dell'Italia con un'analisi che il "Popolo d'Italia" definisce spietata. Naturalmente, per diluire l'amaro della diagnosi, si parla in genere di uomini d'ogni partito. Ma non è difficile scorgere che le parole dei medici alludono specificamente al fascismo. Quando il Ciarlantini parla di gente che si ritiene inviata da Dio "per assumere i più alti gradi delle gerarchie statali"; quando accenna agli innumerevoli Alcibiadi mossi dalla necessità di salvare la Patria, mentre avrebbero bisogno di "rientrare nella normalità convincendosi che i mediocri possono servirvi veramente col lavoro modesto d'ogni giorno"; non è azzardato giudicare che questa mentalità così bene fotografata appartenga principalmente, caratteristicamente al regime dominante.

E quando il "Popolo d'Italia", approvando e ricalzando la diagnosi del Ciarlantini, parla di "troppa gente che vuol tener cattedra senza la più piccola preparazione", non si può supporre che la folla vada ai vecchi uomini dell'Italia vecchia. La loro preparazione e la loro esperienza può essere senza valore agli occhi dei fascisti, ma è pur sempre una esperienza e una preparazione. Gli "orecchianti", i "faciloni", che devono persuadersi che "l'intelligenza non basta, la facilità di parola ancor meno"; che occorre "aver letto qualche libro e aver sudato qualche anno con le esperienze modeste, prima di azzardare giudizi e affrontare concreti problemi di vasta portata, con una maggiore serietà di preparazione", abbondano naturalmente oggi nel partito giovane, impetuoso, pieno di stima di sé stesso, che gli eventi hanno portato in alto, e si ritiene il salvatore mandato dal cielo. E' il movimento fascista, per particolari ragioni del suo formarsi e del suo crescere, che è animato e dominato fatalmente da questo spirito di improvvisazioni senza preparazione, anziché da un abito di autocritica e di ponderata e guardinga modestia. La mentalità da "salvatori" inviati dal cielo è un fatto epidemico di mimetismo, press'a poco come è mimetismo quella imitazione (constatata recentemente da un giornalista inglese amico del fascismo) della "maschera imperiale e del profilo fiero e corrucciato del capo della gerarchia, diffusa fra i giovani.

Né occorre ripetere come, per la legge del minimo mezzo, finché il fascismo ha lo strumento "forza", troppi suoi seguaci si sentono dispensati dallo strumento "cultura".

Tuttociò è tanto evidente, come dimostra lo scritto del Ciarlantini, e le severe approvazioni dell'organo ufficiale.

"Preparazione" vuol dunque dire studio, e studio vuol dire — da che il mondo uscì dalle tenebre, e da che il pensiero si liberò da interessate limitazioni e da superiori "verboten" — ascoltare le varie campane, comparare, esaminare, scegliere. Sentire una campana sola e crederci in possesso del vero, è così puerile come ascoltar la fiaba della nonna e credere di avere in mano lo scibile.

Ebbene, nel giorno stesso che Ciarlantini dà l'allarme per la boriosa impreparazione di troppi dei suoi, l'"Impero" inneggia alla "unilateralità della cultura".

Esso torna a lamentare che la "scuola politica universitaria, di Roma sia tenuta quasi interamente da avversari del nuovo regime; Luigi Rossi, Salandra, Orlando, Codacci Pisanelli, Mosca, Benini, Ricci, De Viti De Marco, Ancillotti. Fra i numerosi incaricati è Gennaro Mondaini, socialista, insegnante storia delle colonie.

E conclude: "Il fascismo non può contentarsi di mezze misure. L'unilateralità della

la cultura è necessaria, specialmente in politica".

La scuola politica deve suonare, agli orecchi degli alunni, una campana sola, una musica in pura chiave fascista. Le idee e le esperienze degli altri — sia pure per confutarle e per respingerle — non devono essere conosciute.

L'unilateralità della cultura è la salute!

I fratelli Garibaldi e i Fasci

La "Voce Repubblicana" pubblica:

Parigi, 9 agosto.

"Caro Direttore, approfitto ancora una volta della vostra cortesia domandandovi di inserirvi nel vostro giornale una rettifica, per un errore che il giornale la "Camelia Rossa" commette nella sua "Breve replica alla Voce" nel suo numero del 1.º luglio, concernente l'iscrizione mia e dei miei fratelli nei fasci di combattimento nel 1919. Dichiaro che né io, né mio fratello Sante, che ho interrogato, né mio fratello Peppino, che non posso interrogare perché trovasi in America, non ci siamo mai iscritti nei fasci di combattimento nel 1919, ma è bensì vero che ci furono mandati nel 1914 delle tessere di iscrizione ai fasci di azione rivoluzionaria, di cui il capo era l'attuale Presidente del Consiglio. Siccome il programma dei fasci di azione rivoluzionaria s'inquadrava con il nostro pensiero e la nostra azione, accettammo. Accettammo perché nel 1911 la lotta era fra popolo o governo, per fini essenzialmente nazionali; mentre i fasci del 1919 sorsero nella grave crisi morale ed economica che l'Italia attraversava per ragioni oggi ben appariscenti. Fummo contrari alle libertà bolsceviche date alle masse in movimento; ma ci auguravamo che queste, ben inquadrare, avessero potuto fare un passo avanti nella elevazione morale e materiale, risolvendo principalmente la questione costituzionale.

(La lettera termina rievocando gli avvenimenti interni dal 1914 a oggi e che è superfluo riprodurre per ragioni ovvie).

Colonnello Ricciotti Garibaldi.

Le ragioni ovvie per le quali la "Voce Repubblicana" ritiene superfluo riprodurre la maggior parte della lettera di Ricciotti Garibaldi sono che esse avrebbero fatto sequestrare il giornale.

Ed è questa una novella prova di ciò cui è ridotta la libertà di stampa nel bello "italo regno".

VARGEM GRANDE

In questa ridente località della Mogiana si è recato domenica scorsa a commemorare il XX Settembre il dr. Luigi Augusto Ferrarese.

La Colonia Italiana di Iassu, magnifica di affiatamento e di concordia, lo ha accolto con dimostrazioni indimenticabili.

Alla commemorazione della grande data era largamente rappresentato l'elemento brasiliano e (cosa notevole) erano pure presenti tutti gli esponenti della Colonia spagnuola.

Facciamo notare questo fatto sintomatico per citare ad esempio questa nobile città nella quale tre grandi famiglie di lingua diversa, ma figlie tutte della grande Roma, lavorano nella miglior concordia alla loro elevazione morale ed al benessere del Brasile.

Da queste colonne vada alle Autorità ed al popolo di Yargem Grande il saluto entusiastico della "Difesa" e dei suoi lettori.

Per la libertà siamo deliberati a ricominciare ogni maniera di lotta, poiché vogliamo la libertà come gaurentigia della stessa Unità e "Novum Organum" delle nostre istituzioni.

F. CRISPI

**STELLONCINI
SETTIMANALI**

Il grande evento s'è compiuto. Lo annuncia in aria tragica il grande Stromillo con poche sì, ma fiere parole di avviso programma. La "Tribuna del Sahara" è passata alla dipendenza del Fascio di San Paolo.

"Il fascio ha vinto" esclama enfaticamente il presidente Stromillo. Contro chi ha vinto? Che cosa ha vinto? Non lo dice. Ha vinto "in un duello impari contro un nemico abilissimo, scaltro oltre l'immaginabile, che ha difeso con i denti e l'ugna forte di tutte le audacie, pronto a tutti gli sbaragli, che si è battuto con tutte le armi che gli capitavano alle mani..."

Non sembra che si tratti di un combattimento omerico? Invece si tratta di una semplice e volgarissima questione di contos di reis.

La "Tribuna" ecc. ecc. era nelle mani di un individuo scaltrissimo, è vero, capace di nasuducere tutti i fascisti dell'Universo, non che di S. Paolo, che se ne stropicciava del fascismo e del socialismo, e che dal caso voleva trarre il massimo vantaggio possibile.

Ed i signori fascisti ci sono cascati.

— Tanti contos e la "Tribuna" ecc. sarà vostra, aveva detto il Moro.

Ed essi si posero in giro a questuare per mettere assieme la somma. Da qualche settimana andavano battendo a tutte le porte, ora col cappello in mano, ora coll'arroganza, a seconda dei casi, ora implorando, ora imponendo.

Riusciti alla fine a mettere assieme la somma richiesta l'hanno portata al "nemico di ieri" il quale intasandola esclamò:— Piu' fessi di così!... si muore. E pensare che io non ne potevo piu' e che fra pochi giorni avrei dovuto lasciarla per forza!

E passa ai saluti. "Salutiamo il Rappresentante in colonia del nostro Re e della nostra Patria, identità della nostra fede, che è la fede del Duce d'Italia, il nostro Duce".

Fanno bene a salutarlo. Senza il suo impegno presso i "graudos" non sarebbero certamente riusciti a racimolare i denari per comprare la "Tribuna" ecc. Dovrebbero in segno di gratitudine tesserlo almeno ad honorem, anche se non ha scritto la Divina Comedia né scoperto un nuovo continente.

Poiché se non ha scoperto il continente ha insegnato loro a scoprire l'albero delle patacche.

"Il Duce d'Italia, il nostro Duce". La si decida, signor Michelangelo, e per lei, signori fascisti.

Mussolini è duce d'Italia o è duce dei fascisti?

Oppure: i fascisti sono l'Italia? Ed in questo caso gli altri che cosa sono? Carne da manganello?

Ai colleghi della stampa la "Tribuna" ecc. "rivolge espressioni di amichevole colleganza con "misurata" deferenza".

Non ci sembra che la stampa alla quale questa deferenza è rivolta in così ristretta misura debba sentirsi eccessivamente lusingata.

Col passaggio della "Tribuna" ecc. al fascio è ricomparso Brutius, lo ineffabile Brutius che era stato messo alla porta e del quale si sentiva tanto la mancanza.

E' ricomparso coi suoi cocomeri in corpo e scodella giù un'articolessa in cui mette a posto la Francia e dà consigli al presidente Doumergue.

E' il solito sistema del vecchio quanto vuoto nazionalismo.

Per essere buoni italiani bisogna odiare tutti e mettersi contro tutti, provocando dissidii fra nazione e nazione, fra popolo e popolo.

A leggere l'articolesso di Brutius con tutti i prediccozzi che egli rivol-

ge a Doumergue si direbbe che il presidente della Francia è già ai piedi del Campidoglio con la corda al collo.

E non si tratta che di una voce la quale accenna alla possibilità di una visita da farsi fra un anno.

E se capitasse come avvenne per la riunione dei ministri degli esteri, che — dopo tanto strepitare della stampa fascista che la decantava come un trionfo — invece che sul Lago Maggiore si riunisce su quello di Ginevra?

In tal caso Brutius dovrebbe col poeta esclamare: Poveri consigli miei gettati al vento!

I nostri giornali sono in giolito e con uno stile giulebbato innalzano madrigali agli augusti sposi di Racconigi.

Specialmente p. b. del "Piccolo" ha abbracciato il suo colascione ed ha rovesciato giù una schitarrata da menestrello sfiatato che fa scendere il latte ai garretti.

Ma che proprio si dovesse lottare tanto, che i nostri padri dovessero compiere tanti sacrifici per arrivare ad un così umiliante servilismo?

Ah non per questo...

Del resto è il duce stesso che fa scuola. Ed è stato lui, lo scamicciato bestemmiatore di ogni privilegio, di ogni tradizione a comandare il riordinamento della Consulta Araldica?

Chissà se avrà trovato già il blasone da apporre al castello regalato gli per riposarvi i quarti tramandati dal buon fabbro socialista di Predappio.

Mussolini in livrea. Mussolini notaio della Real Casa. Mussolini lo scamicciato ribelle. E' una delle cose piu' gustose del secolo.

Il simbolo del pescecianismo trionfante.

Chissà se prenderà parte anche al banchetto offerto ai 250 poveri.

En in caso affermativo, sarà egli fra i poveri o fra i ricchi, fra coloro che offrono o fra coloro ai quali è offerto?

Questo sì, si chiama essere uomini pratici, saper vivere coi tempi. Una volta il 20 settembre era sempre una puntata contro il papato. Oggi invece è diventato un omaggio al pontefice.

Eciò per merito di Pippo Cremonesi, commissario fascista di Roma, che nel suo discorso per l'anniversario della breccia di Porta Pia ha trovato mezzo di fare omaggio al papa.

Ma bravo Pippo, prendi la mela.

Di questo parere, del resto, è un pochino anche il prof. Bertarelli che nel suo discorso settembrino fatto alla Moeca ha detto che il 20 settembre non ha piu' carattere anticlericale.

Illustre professore, il 20 settembre ha ciò che in esso si mette. E poiché le tendenze dominanti oggi sono di asservimento al Vaticano, potremmo anche fare del 20 settembre la data del trionfo del papato.

Sarebbe però in questo caso il 20 settembre del 1925, non quello del 1870.

Quello, si faccia e si dica ciò che si vuole, è e rimarrà sempre il trionfo del libero pensiero contro il dogma.

In S. Paolo i fascisti hanno comprato la "Tribuna" ecc. per 50 contos.

In Roma i fascisti hanno comprato la "Tribuna" senza eccetera per 12 milioni di lire.

Si vede che non avendo piu' fede cieca nel manganello per convincere il popolo, ricorrono alla stampa e cercano accaparrarsi i giornali.

Il male però si è che in Italia un giornale appena è comperato dal fascismo piu' nessuno lo compera.

Avverrà altrettanto in S. Paolo?

I fascisti svizzeri si sono riuniti a congresso sotto la presidenza del Ministro d'Italia (a che punto d'u-

millazione è ormai giunta la diplomazia) ed hanno invocato i fulmini governativi contro gli antifascisti all'estero.

Fra le altre cose hanno deplorato che il governo abbia concesso i passaporti a Nitti, Donati ed altri.

Certo, il passaporto li ha levati loro di sottomano. Ché altrimenti a quest'ora avrebbero fatta la fine di Matteotti, di D. Minzoni e di mille altri.

UNA MADRE

Secondo narra il "Petit Parisien", l'ex imperatrice Zita s'è definitivamente risolta ad accettare l'offerta di un'impresa americana di films cinematografiche ed inaugurerà prossimamente la sua nuova carriera come regina dello schermo. Si prepara anzi per lei una film speciale sui tragici casi degli Absburgo, della quale il primo ruolo femminile è riservato a lei.

Circa i motivi, essa avrebbe dichiarato che non ha altro modo di procurarsi il necessario per allevare ed educare i figli.

Ecco una donna che sale, agli occhi della gente per bene. Forse si desidererebbe una forma di lavoro piu' serio, piu' produttivo, che non sia l'illusionismo dell'arte muta; ma comunque questa imperatrice che per mantenere i figli non disdegna di darsi ad un'arte, o mestiere secondo si voglia chiamarlo, è pur una figura notevole in mezzo a un mondo di gente il cui massimo ideale è fuggire il lavoro e mettersi in grado di vivere senza far nulla.

Se avesse voluto, non le sarebbe forse mancato il modo, intrigando, negoziando segreti, minacciando di scrivere le "memorie di una Corte", di estrarre denari dalla sua posizione di ex sovrana. Ha preferito darsi al cinematografo, ed essa cresce nella stima delle persone oneste, assai piu' che quelle sue collegie di professione che, profughe o decadute dalle loro alte posizioni per vicende private prima che politiche, riempiono di queruli scandali e di retroscena miserevoli l'Europa, rovesciando in piazza le spazzature e la biancheria sporca delle Corti.

Auguri a Zita d'Absburgo nata Borbone di Parma, madre di sette figli, artista di cinematografo per necessità di famiglia.

Benedetto Croce, accennando alle ragioni per cui egli — anti-massone non dell'ultimo momento — non si è associato all'antimassonismo fascista, scriveva che non aveva combattuto una fazione per esaltare un'altra fazione e che d'altra parte non poteva associarsi ad una persecuzione decisa contro la massoneria soltanto quando questa era passata all'opposizione.

Osservazione giustissima. Avete osservato, per esempio, la felicità con cui il fascismo dispensa sorrisi, onori, cariche a destra ed a sinistra e non importa a chi pur che abbia fatto il bravo segno della genuflessione? Il fascismo in Italia non ha saputo ammirare — ammirare combattendoli! — quanti sono rimasti quello che erano, disdegnando agi, onori, carriera, fortuna, pur di non tradire la loro fede. Invece ha spalancate le sue porte a tutti. Tizio gridava ieri: "viva il boscevismo", oggi è un purissimo fascista. Caio gridava: "viva il papa-re", oggi è un campione nazionale. Il fascismo ha abolito i passaporti. Ecco una rivoluzione autentica in un paese il quale difetta di caratteri.

Vedete Orlando? Il 6 aprile era il "Presidente della vittoria"; oggi è il "rammollito ministro che ha portato l'Italia a Caporetto".

A proposito di Caporetto! Non era dunque stabilito che i responsabili erano i socialisti?

Come hanno la memoria labile, i giornalisti del regime!

Abbonatevi alla "Difesa"

**Grandioso Festival
ao ar livre
no Parque Antarctica**

(Stadium Palestra Italia)

Em beneficio do "Asylo da Divina Providencia"

DOMINGO 4 DE OUTUBRO 1925, A'S 14 HORAS

CONCURSOS LYRICOS, COM PREMIOS

BAILARINOS, COMICOS - MAGICOS

GRANDE ORCHESTRA DE 150 FIGURAS

Regente M.o Filippo Alessio

DUAS BANDAS DE MUSICA — CONCURSO DE BALOES

Um lote de terreno de 20 met. de frente por 50 de fundo

A' entrada e á sahida do publico e durante o espectáculo será feito um film que será exhibido em todos os cinemas do Brasil.

— PREÇOS —

Primeiros lugares 5\$000 || Segundos lugares 3\$000

A venda dos bilhetes está sendo feita á Rua Senador Feijó, 21-A

NOTIZIARIO

IL BANDO A UN DEPUTATO — La "Scelta", giornaleto fascista di Broni (Pavia), ha intimato il seguente bando: "L'on. Montemartini nell'oltrepò non deve circolare! Nel modo piu' assoluto, costi quel che costi". Tutto ciò perché il nostro amico, che è un valorissimo studioso e docente di patologia botanica, avrebbe dovuto iniziare, in compagnia di un ispettore del Ministero, dei sopralluoghi nei vigneti dell'oltrepò.

ALLA CASSA MUTUA DEGLI EDILI milanesi è stato scelto il legittimo Consiglio d'Amministrazione e nominato un Consiglio prefettizio. Si tratta di un nuovo atto di partigiano intervento delle autorità politiche verso le organizzazioni sindacali libere, fatto al solo scopo di stroncare il funzionamento degli organismi proletari che risuonano la fiducia degli operai.

10 MILIONI sono stati stanziati, con recente decreto, per provvista di vestiario, scarpe, ecc., nonché di armi per la milizia volontaria nazionale.

FRA FASCISTI — Uno scambio di rivoltellate vi è stato a Licata fra elementi del disciolto fascio ed altri appartenenti alla squadra "Farinacci". Vi sono alcuni feriti gravi ed altri leggeri.

A Milano si sono battuti alla sciabola il dr. Razza segretario generale delle Corporazioni fasciste e l'ex-console della M. V. N. Aldo Tarabella.

I... "RICOSTRUTTORI" — A Bari è stato arrestato, per atti turpi, il fascista Saverio Di Nanni — Per peculato continuato e falso in atto pubblico è stato arrestato a Villarosa (Caltanissetta) l'impiegato comunale Leopoldo Dejorna, mille fascista. — A Rocca S. Casciano è stato arrestato per truffa il fascista Egidio Benassi, nativo di Guastalla, capo di una fantastica impresa d'aviazione.

L'ASSOCIAZIONE "PATRIA E LIBERTA" che fa capo agli on. Misuri e Corgini sta riorganizzandosi e si propone di concludere un accordo coi gruppi affini della "Legga Italica" dell'on. Sem Benelli e con l'associazione "Vittorio Veneto" dei combattenti assisiani. Alla fine di settembre si terrebbe in Roma un convegno per gettare le basi di un unico movimento che dovrebbe fiaccheggiare l'opera del partito di opposizione.

LIBERTA' DI STAMPA! — La settimana scorsa sono stati sequestrati i seguenti giornali: Giustizia; Avanti!; Unità (piu' volte); Risorgimento; Il Piccolo Giornale d'Italia; piu' volte il Mondo, la Voce Repubblicana e il Popolo.

L'EX ON. MASTRACCHI, vice segretario del partito massimalista, è stato arrestato a Catanzaro, dopo una perquisizione operata in casa sua e che ha portato al sequestro di giornali e opuscoli di propaganda e di cartoline di Matteotti. L'Italia è salva!

SI... "NORMALIZZA". — La sede del Circolo Giovi, Cattolico di S. Maria Capua Vetere è stata invasa e devastata dai fascisti. Un tentativo d'assalto vi fu pure contro il Circolo Cattolico di Pacconello, ma gli aggressori vennero affrontati e respinti dai popolari. — A Sornamasino (Messina) la squadra "Farinacci" ha invaso e devastato il Circolo di Cultura. — Una invasione i fascisti hanno compiuta nella chiesa di Vico Equense (Napoli) ove tenevasi un congresso della gioventù cattolica di Sorrento. Vennero feriti parecchi giovinetti esploratori cattolici. Il Congresso fu sciolto ed i partecipanti furono fatti partire a gruppi, scortati dai carabinieri.

A Sedriano (Milano) alcuni fascisti han bastonato a sangue l'ex combattente Mario Zanoli — Il segretario del fascio di Gavello (Rovigo) ha ferito mortalmente con un colpo di rivoltella la ventenne Maria Bonganzini che con la madre si recava al forno con del pane. L'arrestato ha dichiarato di averle scabbiate per ladro.

CIFRE E FATTI

* * * I numeri indici che riportiamo da "Il Sole" servono a dare un'idea come il caro-vita abbia carattere di continuità:

1013 fatto	100
1921	516
1922	529
1923	536
1924	553
1925 Gennaio	612
Febbraio	624
Marzo	635
Aprile	646
Maggio	649
Giugno	634
Luglio	607

Confrontando gli ultimi due indici complessivi, si rileva nel mese di luglio un rincaro del 5,87 per cento, mentre rispetto ai prezzi di un anno fa l'aumento risulta del 22,56 per cento.

Ed così mentre il caro-vita continua ad aumentare, il salario ha perduto il 17,3 per cento del suo potere d'acquisto in un anno.

Deduzione logica: necessità della revisione salariale per fronteggiare il minacciato, e in parte già effettuato, peggioramento del tenore di vita delle classi lavoratrici.

* * * Anche rispetto alle altre Nazioni, l'Italia ha il primato del caro-vita. Ecco alcune cifre desunte da documenti ufficiali:

Gennaio 1924: Italia 510, Francia 365, Svizzera 172, Inghilterra 179, Stati Uniti 170.

Gennaio 1925: Italia 580, Francia 380, Svizzera 168, Inghilterra 180, Stati Uniti 175. Questi sono i numeri indici del costo della vita, confrontati all'ante guerra.

Se esaminiamo invece i prezzi all'ingrosso e supponiamo uguali a 100 quelli del 1924 abbiamo, per i primi mesi dell'anno corrente, le seguenti cifre: Italia 116,8; Francia 108,5; Belgio 93,7; Inghilterra 95,8; Austria 101,0; Germania 107,7; Olanda 97; Ceco-Slovacchia 100,6; Stati Uniti 103,9. Dalle quali cifre il cittadino italiano sarebbe invogliato a far le valigie e andarsene in Olanda, che in questo momento è un po' il paese di Bengodi, giacché è l'unico dove il costo della vita, anziché aumentare, diminuisce.

* * * Il popolo italiano è oggi il più tassato di tutti: paga il quarto del suo reddito.

* * * Il frumento di cui annualmente ha bisogno l'Italia, per il consumo e per le semine, è ora calcolato in circa 75 milioni di quintali.

* * * "Teniamo conto che sul sale si paga un tributo che giunge sino a L. 2; che sullo zucchero, fra imposta erariale e comunale, pesano L. 4,30 al chilo; che il caffè è gravato di L. 12, e così dicendo: ove si aggiungano alle imposte di fabbricazione quelle di bollo sulla circolazione, quelle sui trasporti e si tenga conto dei dazi di protezione, non è esagerato ritenere che da tutta questa imposizione indiretta ogni italiano ha la vita rincarata dal 30 al 35 per cento sui prezzi, ossia da una quota altissima per i redditi minori". (Cabiati).

APPUNTI

Un Crispi di sinistra

Certe figure poliedriche sono destinate a venir "tirate" or di qua or di là, a sostegno di tutte le tesi più opposte.

Oggi Crispi è di moda, come campione, preconizzatore, e avallante delle tesi autoritarie e dittatorie.

E molti, che si ricordano Crispi guerrafaiolo, coloniale, antisocialista, l'uomo delle leggi eccezionali e dello scioglimento del Partito Socialista nel 1894, non stentano a credere che il fascismo possa a ragione rivendicarlo per precursore.

Ma un personaggio che ebbe mezzo secolo di vita politica ha fasi, periodi, aspetti, e manifestazioni varie nella sua figura e nella sua opera.

L'on. Salvatorelli, pertanto, nella "Stampa" si compiace di dissepellire il Crispi democratico liberale na-

zionale, monarchico all'Inglese — cioè con una visione preminente della nazione preminente anche all'istituto regio — e profondamente fedele e fedele alle "libere istituzioni".

Quando si doveva che Vittorio Emanuele si chiamasse "Secondo" — perché egli voleva che la monarchia della nuova Italia unita fosse cosa tutta distinta dalla precedente Casa di Savoia del Piemonte e del Regno Sardo, "avendo la sua genesi nella rivoluzione"; quando, 17 anni dopo otteneva che Umberto, salendo al trono, si intitolasse "Primo" — benché degli Umberti da Blancamano in poi, come fossero stati parecchi, nella Famiglia Sabauda! — Crispi si ispirava allo stesso concetto di sovranità nazionale e democratica che aveva affermato in Parlamento nel 1871, negando in pari tempo esplicitamente, ogni sovranità di diritto divino:

"In Italia non ci sono sudditi, come non ci sono sovrani. Noi siamo tutti cittadini del Regno: il Re non è che il capo dello Stato, è il principe eletto dal popolo; e fra noi sovrana non è che la Nazione".

Concetto nazionale, democratico, liberale: "voglio la libertà in tutto e per tutti, essendo persuaso che solamente con la libertà possono essere disarmati i repubblicani", scriveva a "La Nazione" di Firenze nel 1876. E questo concetto si concretava per lui nel governo parlamentare:

"Il paese sente il bisogno che il governo parlamentare regolarmente funzioni; l'Italia non può ritornare sotto il despotismo, né andare alla repubblica; il governo monarchico parlamentare fra tutti è il migliore... Imifiamo l'Inghilterra, facciamo come in quel paese funzionare il Parlamento..."

Crispi propugnò anche il suffragio universale (esclusi gli analfabeti), l'indennità ai deputati, la nazione armata, la autonomia universitaria, l'indipendenza della magistratura (compreso il Pubblico Ministero) dal potere esecutivo. A chi obiettava che queste riforme non erano chieste del popolo, egli rispondeva:

"Ferdinando Borbone, prima del 1848, diceva che i suoi sudditi erano contenti del di lui governo, e che non avevano bisogno del regime costituzionale. Andava anzi più in là: egli soggiungeva che i suoi sudditi non avevano bisogno di pensare, e ripeteva le celebri parole: "Pensate per loro". Fanno lo stesso effetto nell'animo mio coloro i quali asseriscono che le nostre popolazioni non chiedono le riforme politiche e che anzi non ne hanno bisogno".

E altrove scriveva: "Lo Statuto è un limite perché non si ritorni indietro, e non già perché non si proceda innanzi"; "per tutto quello che si riferisce allo sviluppo dei principi che sono in genere nel nostro patto sociale, o che da esso non sono vietati, i tre poteri (la Corona e le due Camere) hanno pienissima autorità di formularli, apportando sempre ai medesimi principi quei mutamenti che sono un progresso per la libertà".

UNO FRA MILLE

Nel passato mese di luglio l'on. Amendola si recò a Montecatini per una stagione di acque.

La canaglia fascista appena saputo del suo arrivo prese a tumultuare, corse all'albergo dove era alloggiato minacciando, mettendo tutto sottosopra ed imponendo all'on. Amendola di partire.

I capi del fascio, compreso un deputato fascista, per salvare le apparenze finsero di proteggere il malcapitato e mandarono una squadra di loro complici ad accompagnare l'automobile che doveva portare l'on. Amendola a Pistoia.

Trattavasi di un tradimento, poiché durante il cammino, in deserta campagna sopraggiunse una squadra di altri fascisti armati di manganello. Quelli della scorta se la

diedero a gambe ed i sopraggiunti plombarono sul valoroso deputato di opposizione, lo tempestarono di bastonate, lasciandolo quasi morto e coperto di ferite in tutte le parti del corpo.

Trasportato a Pistoia fu dichiarato guaribile in venti giorni.

La gravità delle ferite era però assai maggiore di quanto faceva credere il primo referto medico.

Il giorno 5 agosto, passati cioè i venti giorni il giudice istruttore avv. Sanna, accompagnato dal medico fiscale e da un cancelliere, si recò all'abitazione dell'on. Amendola per procedere alla perizia fiscale delle lesioni da lui riportate nell'aggressione di Montecatini. La perizia ha accertato che la guarigione non poté effettuarsi nel termine dei venti giorni indicati nel primo referto medico dell'ospedale di Pistoia. Occorrerà infatti un periodo di tempo notevolmente superiore.

L'on. Amendola è stato visitato anche nei giorni scorsi dai professori Cirincione, De Carli e Toscano, i quali hanno constatato che, mentre le condizioni generali delle ferite si mantengono discrete, nonostante le forze vadano riprendendo assai lentamente, tuttavia le conseguenze dell'aggressione non sono prossime a scomparire. Guarite le contusioni agli arti e alla testa o le ferite all'occipite, al mento e all'avambraccio, rimangono ancora varie contusioni alla mano e al polsino sinistro e le ferite al labbro e alla mano sinistra impedita nel suo movimento. All'occhio sinistro continua il riassorbimento del versamento sanguigno diffuso attraverso il bulbo, permane lo stato edematoso esterno, la pupilla appare sempre deformata in alto e il potere visivo è ridotto.

Il decorso del processo di risanamento si prevede lento e con pronostico favorevole, salvo che per la deformazione della pupilla; probabilmente esiste una leggera commozione dell'orecchio interno denunciata dal ronzio e da rilevante diminuzione del potere uditivo. In conclusione l'on. Amendola avrà bisogno ancora di molte cure e di lungo riposo.

PICCOLA POSTA

ANONIMO — Qui — L'articolo dell'amico carissimo Prof. Bertarelli, l'avevo già letto: inutile dunque la vostra spedizione. E non ho proprio avuto nulla da imparare dallo squarcio lirico dell'egregio articolaista. Egli, diversamente da voi, grida la sua fede e le sue convinzioni, che non sono le mie e che non lo potranno mai essere. Che volete, coraggioso anonimo, mi è difficile, per non dire impossibile, rivoltare gabbana. Ubbidisco, da 44 anni, a sentimenti e principi, da voi perfettamente sconosciuti. E' stato, per me, sempre ripugnante l'individuo che cambia fede o ideali ad ogni spirar di vento. Come volete dunque che proprio ora, col regime che delizia il nostro paese, e che è negazione di ogni libertà, e difensore della borghesia la più taccagna, la più esosa, possa lo accordarmi al carro suo? A mia volta vi dico: leggete, leggete di quanto accade in Italia e del martirio delle povere plebi; chissà che non impariate a divenire migliore. Ve lo auguro.

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL CHIARA & Ir. Representantes e Importadores de

BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESORIOS MILÃO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2 OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO

Ateller Electro-Galvanico Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373 Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 1711 S. PAULO

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. Accettiamo abbonamenti All'Anno, All'Avanti. Alla Voce Repubblicana.

CHIRURGO-DENTISTA

GALLO

CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (paralela alla Rua 25 de Março).

RESID.: Rua Independencia, 39

"A Botanica"

IRMÃOS CERRUTI LIMTD.

Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas de estanho, etc. etc.

RUA DO CARMO N. 71 TELEPH. CENTRAL, 4885

SÃO PAULO

LOJA de CHAPÉOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. CHINELLOS etc.

A POPULAR

DE JOÃO GIACOBBE

Avenida Celso Garcia, 293 - Belémzinho - S. PAULO

Cittadini & Cia.

SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"

RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO

Concessionari Generali per il Brasile

MOTORE "BAGNULO"

Brevettato in tutto il mondo

A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 5, 10, 20 E 40 CAVALLI

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHE DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.

IL MOTORE "BAGNULO"

E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RICINO, DI PALMA, D COCCO, ECC.)

NON SI GUASTA MAI!

IL MOTORE "BAGNULO"

RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRASPORTI IN BRASILE.

ECONOMIZZANDO L. 85 %